



SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE

(don Fabio ATTARD - Consigliere per la Pastorale Giovanile)

ESPERIENZA PASTORALE - ESPERIENZA DI COMUNIONE

NEL PENSIERO DI BENEDETTO XVI

A. VOCAZIONE

CONSIGLIO PONTIFICIO DEI LAICI, 22 SETTEMBRE 2006

1. L'evangelista Luca negli *Atti degli Apostoli* indica i criteri essenziali per una retta comprensione della natura della comunità cristiana, e quindi anche di ogni parrocchia, laddove descrive la prima comunità di Gerusalemme perseverante nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella "frazione del pane e nelle preghiere", una comunità accogliente e solidale sino al punto di mettere tutto in comune (cfr 2,42; 4,32-35).
2. L'auspicato rinnovamento, dunque, non può scaturire solo da pur utili ed opportune iniziative pastorali, né tanto meno da programmi elaborati a tavolino.
3. Dall'unione costante con Cristo la parrocchia trae vigore per impegnarsi poi senza sosta nel servizio ai fratelli, particolarmente verso i poveri.

B. RINNOVAMENTO

AUSTRIA, 9 SETTEMBRE 2007, COLLABORATRICI E COLLABORATORI NEL VOLONTARIATO

1. Con lo sguardo di Gesù è collegata ancora un'altra forma del guardare. "Lo vide e passò oltre", si legge nel Vangelo del sacerdote e del levita che vedono l'uomo mezzo morto giacere al margine della strada, ma non intervengono (cfr *Lc* 10, 31.32).
2. C'è chi vede e finge di non vedere, ha la necessità davanti ai suoi occhi e tuttavia rimane indifferente, questo fa parte delle correnti fredde del nostro tempo. Nello sguardo degli altri, proprio di quell'altro che ha bisogno del nostro aiuto, sperimentiamo l'esigenza concreta dell'amore cristiano.
3. Gesù Cristo non ci insegna una mistica "degli occhi chiusi", ma una mistica "dello sguardo aperto" e con ciò del dovere assoluto di percepire la condizione degli altri, la situazione in cui si trova quell'uomo che, secondo il Vangelo, è nostro prossimo.

C. SFIDA

Convegno di Verona, 19 ottobre 2006 – Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo

1. Come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*, all'inizio dell'essere cristiano - e quindi all'origine della nostra testimonianza di credenti - non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la Persona di Gesù Cristo, "che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1).
2. La fecondità di questo incontro si manifesta, in maniera peculiare e creativa, anche nell'attuale contesto umano e culturale, anzitutto in rapporto alla ragione che ha dato vita alle scienze moderne e alle relative tecnologie.
3. La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche.
4. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi. Vengo così ad un punto importante e fondamentale, cioè l'educazione.

D. EDUCARE

LETTERA ALLA DIOCESI DI ROMA, 21 GENNAIO 2008

1. Una autentica educazione ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori.
2. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.
3. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.
4. L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero.
5. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.

6. La responsabilità è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa.
7. Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile.
8. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12).
9. Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

E. RITORNO A DON BOSCO

1. Ritornare a Don Bosco significa amarlo, studiarlo, imitarlo, invocarlo e farlo conoscere, applicandosi alla conoscenza della sua storia e allo studio delle origini della Congregazione, in costante ascolto delle attese dei giovani e delle provocazioni della cultura odierna (n.1).
2. Don Bosco ritorna tra i giovani di oggi attraverso la testimonianza e l'azione di una comunità che vive il suo spirito, animata dalla stessa passione apostolica (n.2).
3. È sempre Don Bosco a chiederci di affrontare con audacia le sfide giovanili e di dare risposte coraggiose alla crisi di educazione del nostro tempo, coinvolgendo un vasto movimento di forze a beneficio della gioventù (n.2).
4. Avvertiamo l'esigenza di mettere meglio in luce l'esperienza mistica di Don Bosco e di approfondire la ricchezza spirituale e pedagogica della nostra tradizione, con particolare attenzione alla attualizzazione e inculturazione del sistema preventivo (n.4).

F. COMUNITÀ EVANGELIZZATA ED EVANGELIZZATRICE

1. "Evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, n. 2) (n.23).
2. Fin dal primo momento, l'educazione deve prendere ispirazione dal Vangelo e l'evangelizzazione deve adattarsi alla condizione evolutiva del giovane. Solo così egli potrà scoprire in Cristo la propria vera identità e crescere verso la piena maturità; solo così il Vangelo potrà toccare in profondità il suo cuore, sanarlo dal male e aprirlo ad una fede libera e personale (n.25).
3. Constatiamo la crescita numerica di laici e di membri della Famiglia salesiana che sono corresponsabili non solo in aspetti organizzativi, ma anche nell'assunzione di compiti

pastorali nelle nostre opere e nel proprio ambiente di vita. Spesso non ci siamo però preoccupati in modo adeguato di offrire loro una formazione sistematica (n.29).

CONCLUSIONE

FLOROVSKIJ George Vassilievic (1893 – 1973) negli *Itinerari della teologia russa* e proprio nel capitolo *Alla vigilia*, scriveva nel 1937 a Parigi, rileggendo e cercando di spiegare i motivi della caduta di tutte quelle speranze pre-rivoluzionarie cristiane:

Resta indubbio che l'attenzione fu quasi completamente assorbita da riforme e cambiamenti e molto pochi riconoscevano che era necessario un movimento spirituale. Assai pochi capivano che la ricostruzione di un mondo e di un ordine interiore non passa attraverso le misure politico-ecclesiastiche, ma avviene operando sul piano ascetico e spirituale. La via di uscita era proprio il raccoglimento o il rinnovamento ascetico.

(Testo tradotto. da P. Cesare Bori, *Itinerari della teologia russa*, pp. 61-62, citato in Archimandrita Sofronio, *Silvano del Monte Athos. La vita, la dottrina, gli scritti*. Torino, Piero Gribaudo Editore 1978, p. 24).

DOMANDE

1. La partecipazione dei laici non è un bisogno funzionale, ma una esigenza di testimonianza comunitaria. Perché oggi è ancora così forte il bisogno di tale testimonianza?
2. Don Bosco costruisce il suo progetto attorno al mistero dell'Eucaristia. Che valore ha tale proposta oggi per noi educatrici ed educatori?
3. “La spiritualità degli occhi aperti” – perché questo invito è urgente per noi oggi? E quali sono le sfide pastorali che aspettano coloro che hanno “occhi per vedere” e “cuore per amare”?

Nei primi secoli assistiamo ad una comunità Cristiana dove la “fede amica dell'intelligenza” era fortemente unita ad una “prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti.” Per noi, seguaci di Don Bosco, quali sono gli ostacoli che impediscono la realizzazione di questo cammino?